

Elena Ledda

La Biblioteca dell'Ateneo di Salò. Non solo fonti benacensi

Il libro antico nella Biblioteca degli "Unanimi"

A buon diritto Salò può vantarsi di avere avuto assai *ab antico* letterarie adunanze, ovvero Accademie. Jacopo Bonfadio¹ però fu il primo a concepirne l'idea. "I castelli ch'io fabbrico col pensiero, scriveva egli da Padova a' 24 novembre 1543 al Co. Fortunato Martinengo, sono ch'io vorrei fare un'Accademia sulle rive del Benaco, o in Salò, o in Maderno, o in Toscolano, e vorrei essere principe io, leggendo principalmente l'*Organo* di Aristotele e le *Morali*, poi attendendo alle altre cose pulite ed a quelle lettere che sono da gentiluomo. Così al Benaco verria onore, ed a me onore e utile, e quella contentezza insieme, la quale fin qui non ho potuto trovare né in Corte, né in Palazzi de' gran Signori." Ma tali disegni del Bonfadio furono veramente castelli immaginarj. [...] Venti anni poi, invece, concepì ed eseguì un simile pensamiento Giuseppe Meio Voltolina², istituendo cioè a' 20 maggio del 1564, giorno consacrato a S. Bernardino da Siena, di consorzio con altri diciotto giovani tutti di Salò, l'Accademia Unanime³.

¹ Nato nel 1509 a Gazzane, località nei pressi della cittadina salodiana, delicato e sensibile umanista, scrittore, storiografo e acuto filosofo, si dedicò fin dalla più giovane età agli studi ecclesiastici, mettendosi, in seguito al servizio di cardinali. Le benemerienze acquisite non valsero a risparmiargli una tragica fine. Accusato di sodomia ed eresia, fu giustiziato a Genova il 9 luglio 1550.

² Secondo Giuseppe Brunati, Giuseppe Girolamo Meio (anche Milio o Mejo) fu soprannominato Voltolina per le origini valtelinesi della famiglia. Studiò lettere greche a Verona con Matteo Del Bue e, rientrato a Salò, dedicò gran parte della sua vita a comporre versi latini dei quali lo stesso abate salodiano ebbe a scrivere: «La semplicità delle immagini e de' concetti, le grazie dello stile, la purissima loro latinità innamora il lettore, sebbene il verso vi riesca talvolta languido e dilavato» (G. Brunati, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Tipografia Pogliani, Milano 1837, p. 18).

³ J. Bonfadio, *Lettere famigliari*, Turbini, Brescia 1746, pp. 43-44.

Così scriveva Giuseppe Brunati (1794-1855)⁴ nel *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò* tramandandoci le prime e più certe, perché documentate, notizie storiche sulla costituzione dell'antica Accademia che ancor oggi sopravvive con il nome di "Ateneo di Salò". Nacque, dunque, come cenacolo di studi superiori, non imposto dall'esterno, ma spontaneamente e fortemente voluto dai fondatori, non aperto a chiunque, ma soggetto alla legge della cooptazione. Fu istituito per iniziativa del ventottenne poeta didascalico, amante delle lettere, e di colti concittadini, espressione tutti della cultura del loro tempo. Scelsero come motto "*idem ardor*"⁵, tratto dall'emistachio di Virgilio "*idem omnes simul ardor habet*" e come emblema, tutt'oggi in uso, il disegno conteriano di un'arnia (intesa come scrigno del sapere) attorno alla quale ronzano uno sciame di api operose.

La sede accademica sorse presso il Convento dei Minori Osservanti attiguo alla Chiesa intitolata a San Bernardino, presto dotata di una Biblioteca di pochi ma preziosi incunaboli e un buon numero di manoscritti. Vi si svolgeva l'attività sociale che consisteva in lezioni «sopra materia morale, teologica e filosofica», in discussioni e dissertazioni su «problemi di materie fruttuose e serie», in esecuzioni musicali e raffinate letture «di prose e versi latini o di composizioni geniali in prosa volgare», ma non mancavano anche le letture «destinate a diffondere nuova luce»⁶ tratte dagli scritti dei sodali.

Nel decennale della costituzione, toccò al fondatore Voltolina esporre i suoi esametri, ma quella volta non traendoli dai modesti fogli autografi malamente ricuciti, seppur ricchi di una grafia pulita, dall'aspetto energico e dalla pressione marcata, bensì dalla sua opera raffinatamente stampata da Vincenzo Sabbio, *De hortorum cultura*⁷.

⁴ Di origine salodiana, gesuita sacerdote, amico di Antonio Rosmini Serbati, fu docente di ermeneutica, scrittura sacra e lingue orientali, a Brescia, Verona, Napoli, Roma e Spoleto. Nelle sue copiose opere, lasciate all'Ateneo di Salò, del quale era entrato a far parte, si riscontrano sia l'attaccamento a contenuti tipicamente settecenteschi di cultura ecclesiastica sia l'intenzione di difendere i valori tradizionali dell'ortodossia cattolica minacciati tanto dal pensiero rivoluzionario quanto dalle tendenze giansenistiche e regalistiche. Lasciata la Compagnia di Gesù e ristabilitosi sul Garda, si dedicò soprattutto ai suoi studi scritturali e di storia religiosa locale. L'inventario del ricchissimo archivio documentale dell'abate, conservato in Ateneo, è consultabile sul sito dell'Accademia (www.ateneodisalò.com).

⁵ Dal Libro IV dell'*Eneide*. Il fiorire delle accademie, tra la seconda metà del Cinquecento e la fine del Seicento, portò al ripetersi delle denominazioni e delle insegne adottate. Valgano quale esempio la più celebre "Accademia degli Unanimi" fondata a Bologna nel 1670 e quella degli "Uniti" che nel 1690, a Napoli, adottò lo stesso motto dell'istituzione salodiana.

⁶ *Regolamento dell'Accademia*, Archivio Storico-Ateneo di Salò [= AS-ASa], b. II, 12/B.

⁷ L'opera che, come scrive Riccardo Sessa «presenta affinità con Plinio il Vecchio per la terminologia botanica e con le *Georgiche* di Virgilio per i miti e le immagini», è composta da 1406

Fu quella la prima cinquecentina ufficialmente accolta nella Biblioteca Accademica. Documenti d'archivio testimoniano che tra il settembre e il dicembre del 1574 i soci, attratti non solo dal contenuto dei libri, ma anche dall'arte "ingegnosa e preziosa" con la quale venivano prodotti, si prodigarono per l'acquisto dei *Dialoghi* dello Speroni, della *Retorica* del Cavalcanti, dell'*Ethica* di Aristotele e delle *Opere* di Seneca. Accanto, dunque, agli eruditi manoscritti dei diversi accademici – purtroppo solo in minima parte giunti a noi – e a sei incunaboli⁸, iniziarono a comparire alcune opere a stampa, donate anche da mecenati del luogo.

Per supplire, di lì a poco, a carenze economiche, ma anche di idee, in un periodo in cui i fervori culturali nella stessa Salò portavano alla nascita di altre concorrenziali realtà culturali, come la "Commissaria di Girolamo Fantoni"⁹, l'Accademia degli Unanimi accorpò quella dei "Concordi", di poco più antica. Si arricchì, pertanto, non solo di uomini dediti ad altre scienze (mediche e giuridiche) e alle arti, ma anche di una collezione di primi libri stampati, inerenti le loro professioni e passioni. Periodi di vivace attività culturale si alternarono, nel tempo, a fasi di torpore, per l'incrinarsi dei rapporti interpersonali, o a causa di incresciose contingenze storiche. Come avvenne durante la terribile pestilenza del 1630, dopo le violenze e le desolazioni recate in Riviera dai lanzichenecchi calati alla volta di Mantova. Allora andò perduta buona parte dell'antico Archivio e le "letture" accademiche furono a lungo sospese. Rimase fortunatamente integra e regolarmente frequentata la Biblioteca con i suoi 800 volumi.

Nella seconda metà del secolo, per merito del provveditore veneto Antonio Zane, uomo colto e raffinato bibliofilo che alle adunanze accademiche destinò il suo palazzo salodiano, la pregevole raccolta libraria ebbe un notevole incremento. Rare e ricercate furono le edizioni del Cinquecento che egli donò: dalle *Favole greche e latine* di Esopo nella squisita stampa di Giovanni Frobeni, alle diverse opere ovidiane in più vesti editoriali; dall'aristotelica *De natura animalium*, nella versione aldina, al *Lexicon Graecolatinum* dell'ex officina Valderiana di Basilea. E fra tante magnificenze non mancarono le opere di autori locali e quelle di stampatori originari del territorio come i

esametri distribuiti in tre libri, cui seguono l'"ecloga piscatoria" *Miseto* e l'ode *Iside*. Cfr. G. Milio Voltolina, *De hortorum cultura e altre opere*, traduzione e commento di R. Sessa, Liberedizioni, Brescia 2015, p. 5.

⁸ Attualmente nella Biblioteca Accademica ne sono conservati ben 37.

⁹ Girolamo Fantoni lasciò il suo patrimonio allo scopo di mantenere agli studi di filosofia, teologia, legge e medicina quindici giovani salodiani.

Da Sabbio, che operavano a Venezia, o i Paganini che, lasciato il capoluogo veneto, “culla dell’editoria”, si erano trasferiti sulla sponda bresciana del lago per essere più vicini a Toscolano, centro di produzione della carta. Erano dunque presenti in Biblioteca tutti i giganti antichi, ma vi erano altri nomi, spesso sorprendenti, solo in apparenza figli di un dio minore, che scandivano in modo indelebile i giorni e le ore dei sempre più numerosi lettori dell’Accademia. A quel tempo si era infatti stabilito che il nucleo maggiore dei sodali fosse costituito da coloro che «avevan richiamato l’istituzione a nuova vita e che pertanto godevano di particolari privilegi statutari ed esenzioni»¹⁰, ma che vi potessero essere aggregati, a richiesta, altri uomini di cultura purché non avessero meno di diciotto anni, ottenessero almeno la metà dei voti di accettazione e, soprattutto, dessero prova di «virtù accompagnata da’ buoni costumi»¹¹. Coloro che già appartenevano a due o più istituzioni accademiche italiane, o godevano di fama per i loro studi od occupazioni, erano accolti senza alcun obbligo di candidatura e di votazione, ma erano invitati ad incrementare il fondo librario con le loro opere pubblicate o i loro manoscritti.

Antonio Zane riuscì a ravvivare il clima greve ed estremamente riservato, che fino ad allora aveva contrassegnato l’Accademia, consentendo la partecipazione agli eruditi incontri e ai poetici passatempi anche a persone estranee alla pur sempre ristretta cerchia dei sodali e soprattutto ai giovani perché fosse dato «onorato motivo alla Gioventù di progredire agli acquisti delle virtù e della conoscenza che sono gli ornamenti più pregevoli dell’uomo»¹². Se scorriamo l’elenco degli argomenti trattati nelle adunanze, possiamo fra gli altri riconoscervi temi in precedenza mai affrontati, o spesso superficialmente ed inadeguatamente svolti, ma che stanno a testimoniare un nuovo più largo orizzonte d’interessi. Ne sono esempio le dissertazioni sull’origine della stampa e sull’arte incisoria nelle opere illustrate, eloquente prova dell’attenzione rivolta al libro e alla sua storia. Attenzione avvalorata anche dall’affluire costante di volumi alla Biblioteca anche nei momenti economicamente più critici per l’Accademia.

¹⁰ C. Pasero, *L’Ateneo di Salò. Quattro secoli di vita accademica*, in *Il Lago di Garda, Storia di una comunità lacuale*, Atti del Congresso Internazionale, I, Ateneo di Salò, Salò 1969, p. 67.

¹¹ AS-ASa, b. III, 7/C.

¹² Così si espresse l’accademico Paolo Alberti nella *lectio magistralis* del 23 novembre 1675 (AS-ASa, b. V, 9/A).

Studi benacensi in Biblioteca

Con l'aprirsi del secolo dei lumi, pur lontana dalla vita intellettuale europea, l'*intelligentia* del territorio che non era entrata a far parte dell'Accademia ritenendola ancora «troppo antiquata, pomposa, poco attiva, saccente e litigiosa»¹³, avvertiva nell'ambiente sociale, ormai ricco di fermenti, un diverso ritmo culturale e forti stimoli di rinnovamento. Sorse così nell'attenta capitale della Magnifica Patria, un'altra istituzione, quella dei "Discordi"¹⁴, in evidente polemica nel nome e nell'ordinamento con l'"Unanime". Per impresa assunse un carro con accoppiati un'aquila e un bue e adottò un regolamento che prevedeva come prima norma l'uguaglianza fra tutti i suoi membri (erano ammesse anche le donne), piena libertà di scelta nella trattazione dei temi, anche se prevalevano quelli di carattere locale legati all'economia e all'agricoltura, e lo svolgimento delle adunanze sociali e delle colte esposizioni aperte al pubblico, in diversi luoghi del territorio. Vi entrarono a far parte, fra i tanti, anche alcuni letterati e teologi: il petrarchista Giambattista Piccini, l'abate Giacomo Alberti, il vicario capitolare di Brescia, Pietro Angelo Stefani, e la poetessa di origini valsabbine Diamante Medaglia Faini. L'istituzione dopo solo un anno cambiò nome e divenne l'Accademia dei "Pescatori benacensi", forse a sottolineare il proprio carattere gardesano. Ebbe comunque vita breve, seppur ricca di iniziative¹⁵. Nel 1763 si sciolse e molti dei suoi sodali (compresi quelli già citati) furono accolti nell'"Unanime" che si aprì a diversi e ancora più ampi studi e ricerche di interesse pratico in particolare legati all'economia, all'agricoltura e al commercio del territorio.

Fu così che l'immobilismo di alcuni ultimi sodali conservatori venne interrotto; le attività iniziarono a svolgersi verso campi non più solo umanistici che portarono alla costituzione di una nuova sezione della Biblioteca Accademica: quella del fondo benacense. Tra le iniziative più innovative vi furono quelle relative alla viticoltura, alla coltivazione dell'ulivo, alla pesca e alla secolare industria del lino. Incontri, ricerche, approfondimenti, pubblicazioni, acquisto di libri vennero sovvenzionati in gran parte dal Governo vene-

¹³ P. Accardi, *Comunicazioni*, AS-ASa, b. I, 2/D.

¹⁴ Sulla costituzione e la storia dell'Accademia si veda quanto scrisse Giacomo Alberti nell'articolo *Accademie*, «La Minerva ossia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», 1765, 42, p. 22. Il manoscritto dell'Alberti è conservato nell'Archivio Accademico (AS-ASa, b. C, 23.12).

¹⁵ Letture e rappresentazioni teatrali nelle piazze cittadine, ma anche concioni e trattazioni pubbliche di argomenti quali *Sui modi di dire e proverbi bresciani o rivieraschi* (di Giacomo Alberti), *Sui bachi da seta* (di Pietro Zamboni) e *Intorno ai nostri luoghi* (dell'abate Pietro Collini) contraddistinsero l'attività accademica.

to che concesse all'Accademia, con decreto del 1757, il provento degli affitti del castello cittadino e un mutuo per sistemare la nuova sede istituzionale.

Nel 1786, il Senato istituì, inoltre, in Terra Ferma, la magistratura speciale dei "Deputati all'Agricoltura", annessa a quella dei "Provveditori sopra li beni inculti" e con le due ducali di Alvise Mocenigo del 10 settembre e del 1° ottobre promosse la fondazione di accademie per lo studio dei problemi agrari «sulle tracce utilmente sperimentate dalle Forestiere Nazioni [...] con buoni metodi, e con assiduo impegno sui modi di trarre dalla terra quel maggior frutto che respettivamente alla diversa natura del suolo può essa somministrare»¹⁶. Il progetto rientrava nello sviluppo settecentesco delle dottrine fisiocratiche che consideravano l'agricoltura l'unica, suprema fonte di ricchezza in quanto fornitrice di materie prime per la sopravvivenza (intesa anche in senso economico) degli individui e ritenevano l'industria, il commercio e i trasporti «sterili attività da essa completamente dipendenti»¹⁷.

A Salò non fu necessario istituire un'altra Accademia per assecondare le volontà governative. Cambiata la denominazione in "Unanime Agraria", nel 1772, l'antica struttura culturale ben rispondeva anche all'esigenza dei nuovi studi con sempre più frequenti indagini, conferenze e pubblicazioni sugli aspetti salienti delle diverse coltivazioni del territorio come quelle degli ulivi, delle viti, dei gelsi e degli agrumi. Assunse, dunque, un ruolo d'importanza pratica e metodologica oltre che culturale, con un approccio più empirico nei confronti del territorio e l'accrescimento della conoscenza ai fini di un miglioramento delle condizioni e delle scelte da porre in essere. Particolare riguardo era riservato, soprattutto in Valtenesi, alla coltura dei vitigni che dovevano essere selezionati «in rapporto alla natura e all'ubicazione del terreno, alla temperatura del luogo, ai venti, alle fasi lunari»¹⁸. Così gli studi si aprirono ad altre discipline come la meteorologia, la botanica, l'astronomia, la geo-morfologia. Pochi anni prima dell'avvento napoleonico, grazie ai buoni uffici del nunzio salodiano Girolamo Giuseppe Amadei, l'Accademia fu anche riconosciuta da Venezia "benemerita per le lezioni agricole" e premiata con un contributo straordinario di 100 ducati per la prosecuzione delle ricerche, per l'"ammaestramento" e l'acquisto di nuovi libri.

Si spiega così l'arricchimento della Biblioteca che si presentava con il suo preziosissimo nucleo primigenio di cinquecentine e le diverse raccolte coscienziosamente disposte secondo una rigorosa scansione per "argomenti".

¹⁶ AS-ASa, b. III, 4/C.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ A. Avanzini, *Coltivazioni sul Garda*, AS-ASa, b. I, 9/D.

L'ampia collezione libraria rifrangeva, del resto, gli innumerevoli interessi e orientamenti dei soci i cui orizzonti culturali erano abbastanza vasti da includere anche apporti extraeuropei e contributi scientifici di ultimissima stampa.

Sotto il dogato di Ludovico Manin, l'Accademia poteva contare su un patrimonio di oltre 6.000 volumi, tra cui circa 400 edizioni del XVI secolo, 22 incunaboli e poco più di 500 documenti d'archivio. L'avvento di Napoleone nel 1796 e la conseguente caduta della Repubblica Veneta costrinsero poi l'Accademia a interrompere l'attività per diversi anni.

Quando riprese, nel 1803, sotto la presidenza del medico poeta Giuseppe Marchetti, contribuì prevalentemente alle ricerche avviate dalle autorità compartimentali sulla storia economica del bacino gardesano, sul commercio agrario, sulle condizioni meteo-sismiche della Riviera. Nel maggio del 1811, in ottemperanza al decreto napoleonico del 25 dicembre 1810, anche l'Accademia degli Unanimi-Agraria fu costretta ad abbandonare il proprio nome secolare e ad essere eretta in "Ateneo". Ne fu primo presidente l'anziano Amadei che sottoscrisse l'impegno statutario di promuovere la cultura in ogni ramo di scienza, di belle arti e di letteratura, e soprattutto di studi agronomi. Un impegno che non si scostava da quello in precedenza svolto. A identificare l'attività dell'istituzione rimaneva anche l'antica impresa cinquecentesca con le piccole api operose che ronzano attorno a un grande alveare. Nel corso della riunione inaugurale il presidente espresse parere favorevole ad accogliere anche «sodali forestieri» e a concedere anche a loro l'uso dei libri per motivi di studio utili all'istituzione, ma non solo¹⁹.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, dato il sentimento di riscatto nazionale caratteristico del secolo, l'attività accademica nell'Ottocento non fu particolarmente ricca di eventi culturali. Ma il patrimonio bibliografico ebbe un notevole sviluppo grazie alle donazioni di Girolamo Giuseppe Amadei²⁰, Francesco Saonier²¹, dell'abate Mattia Cantoni²² e della locale Congregazione della Carità Laicale, di lodroniana memoria. La Biblio-

¹⁹ Vennero accolti come soci "esterni" coloro che risiedevano in comuni storicamente non appartenenti alla "Magnifica Patria". Furono ammessi, tra gli altri, il re, il conte Vincenzo Dandolo, l'abate Antonio Cesari e i generali Luigi Rusca e Giuseppe Rossaroll Scorza.

²⁰ Appassionato d'arte e di letteratura lasciò la sua raccolta libraria all'istituzione da lui a lungo presieduta.

²¹ Sacerdote, autore di saggi di carattere teologico e collezionista di opere filosofiche, donò all'Ateneo la sua biblioteca che comprendeva un codice pergamenaceo con gli statuti dell'epoca viscontea e manoscritti del Quattrocento.

²² La raccolta libraria dell'abate tratta soprattutto d'argomenti benacensi. Sarà lo stesso Cantoni a convincere l'accademico Domenico Rossini a lasciare, nel 1890, la sua cospicua libreria di studi giuridici e filosofici.

teca raggiunse un ragguardevole numero di volumi che Maria Briggs iniziò a riordinare e a rendere fruibili grazie alla stesura di un primo puntuale catalogo.

Una svolta importante si ebbe in occasione della celebrazione dei trecento anni di fondazione. Era il 24 maggio 1864 quando il presidente Bernardino Maceri, prendendo la parola in una delle grandi sale della nuova sede²³ presso il teatro “Nobile” di piazza Barbara (oggi piazza Vittorio Emanuele II, “la fossa”), annunciò che da quel giorno in avanti le porte della Biblioteca sociale sarebbero state aperte al pubblico. In quella sala, dietro una griglia di sottile metallo bronzato, sui ripiani di grandi armadi scuri, insieme a codici manoscritti e incunaboli, erano custoditi più di 900 edizioni del Cinquecento, alcune delle quali assai ricercate, di notevole pregio artistico, scampate a furti e rocamboleschi traslochi e altre preziosissime opere legate alla storia passata del territorio tra le quali di particolare rilievo: *Statuta Datiaria et Civilia totius Communitatis Riperiae Lacus Benaci Brixienensis* e *Volumen Statutorum et Ordinamentorum Comunis de Salodo*.

Nella sala, in quel giorno inaugurale, sul leggio in noce che recava scolpito l'antico emblema istituzionale faceva bella mostra di sé la piccola ma preziosa opera del fondatore, Giuseppe Meio Voltolina: *De hortorum cultura*. Il rituale della lettura accademica non venne meno neppure in quella occasione. Il segretario Antonio Capra espose la favola della ninfa Tavina, tratta dal libro terzo di quella raccolta, nella versione italiana ottocentesca dell'accademico Gaetano Gargnani²⁴. Altri 10.000 libri d'epoche diverse – «altre anime di vita che armonicamente convivono»²⁵ le definì il sodale Paolo Perancini – erano collocati, in ordinata esposizione tematica, sui palchetti in legno grezzo ancorati alle alte pareti dell'ampia stanza.

Tre anni dopo l'apertura al pubblico, il Comune di Salò, certo di poter meglio tutelare la conservazione delle opere²⁶ possedute e al tempo stesso

²³ Nell'Ottocento l'Ateneo ebbe sede prima presso il palazzo comunale, poi in piazza Barbara. Il 12 febbraio 1891 acquistò per 18.820 lire, grazie all'elargizione del socio Francesco Lombardi, parte dell'Hotel Salò, prospiciente il lago. Lasciato l'edificio, in parte lesionato dal terremoto del 1901, si trasferì prima nell'antico Convento dei Somaschi e nel 1945 ritornò al primo piano del Municipio salodiano dove rimase fino ai primi anni '70 del secolo scorso quando traslocò a palazzo Fantoni. Dal dicembre 2018 l'Ateneo ha sede presso il “Palazzo della Cultura”.

²⁴ Membro dell'Accademia, dotto latinista e grecista, era anche un esperto bibliofilo che più volte, come si evince dai documenti d'archivio, intervenne nelle scelte di restauro e conservazione delle opere più antiche raccolte nella Biblioteca.

²⁵ *Adunanze*, 10 febbraio 1867, AS-ASa.

²⁶ La Bibbia e i gradualia furono acquistati dall'Amministrazione Comunale nel 1448, al costo di 40 ducati d'oro, presso il mercante Matteo da Aste di Villavetro al fine di costituire un prezioso arredo liturgico per la pieve. Ma negli anni successivi, quando le finanze pubbliche scarseggiarono, vennero più volte date in pegno. Dal 2015 sono esposti presso il museo cittadino (MuSa).

favorirne lo studio, decise di depositare presso la Biblioteca dell'Ateneo una preziosissima Bibbia Atlantica risalente alla fine del XII secolo e quattro Libri Corali (graduali) pergamenei e miniati della fine del Trecento. Nel progetto culturale dell'Accademia, la Biblioteca doveva continuare a svolgere un ruolo essenziale: essere lo spazio d'incontro tra studiosi di diverse discipline, lo specchio dei molteplici interessi dei soci, ma soprattutto il luogo di osservazione e sperimentazione del «grande, veridico et universal libro del mondo»²⁷.

La Biblioteca Accademica oggi: tra antichi libri e nuovi progetti

Il libero accesso alla raccolta libraria e documentale rappresentò un momento davvero importante: il passaggio dalla supposizione che la cultura dovesse appartenere a pochi eletti, alla consapevolezza che il sapere doveva essere, invece, sempre più condiviso. Ed è con questo spirito innovativo che l'Ateneo operò nel corso del Novecento. Nuove importanti donazioni²⁸ andarono ad arricchire la Biblioteca: non solo volumi attinenti alla storia, all'economia e alla geografia del lago, raffinati e rari incunaboli ed edizioni del XVI secolo, ma anche preziosissimi fondi archivistici²⁹ legati alla storia dell'Accademia e del suo territorio.

La costituzione di un'aggiornata emeroteca³⁰, lo sviluppo di incontri culturali su argomenti che spaziavano dalla musica all'economia, dall'arte alla storia – in termini non più locali ma europei –, la stampa di una rivista periodica «Memorie»³¹, strumento importante di divulgazione degli studi condotti sul territorio, ma anche di informazione biblioteconomica, contribuirono a rendere sempre

²⁷ Così come recita anche lo statuto dell'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 da Federico Cesi.

²⁸ Nel corso del XX secolo le maggiori donazioni di documenti, carteggi e libri attinenti all'ambito benacense, ma anche di libri antichi, furono quelle delle famiglie Girardi (Doralice, ultima discendente della famiglia lasciò anche il suo palazzo in eredità all'Ateneo), Butturini, Bonardi, Fossati.

²⁹ L'Archivio, attualmente composto da 3.088 fascicoli e 3.213 lettere, è suddiviso in quattro principali sezioni: Fondo Giuseppe Brunati (contenente anche epistole di Niccolò Tommaseo e Antonio Rosmini Serbati), Fondo Antonio Duse (con lettere di Gabriele D'Annunzio), Fondo Butturini e Grisetti, Fondo Miscellaneo I e Fondo Miscellaneo II. Parte del primo Fondo Miscellaneo è costituito dai documenti privati delle famiglie Rotingo e De Rossini, nonché lettere degli accademici, del Seminario di Salò e della Carità Laicale. Il secondo comprende lettere di Annibal Caro, atti di natura pubblica, come decreti del Generale Consiglio di Salò, sentenze criminali dei provveditori e Capitani della Magnifica Patria di Riviera. Un prima inventariazione si deve a Guido Lonati.

³⁰ Tra le raccolte d'argomento benacense: «Il Giornale del Garda» (1925-1929), «Il Garda» (1889-1891), «Corriere del Garda» (1966-1974), «La Rivista del Garda» (1912-1923), «Pro Benaco» (1908-1909), «Monti e Riviere», poi diventata «Italia Bella» (1909-1913), «Der Bote vom Garda See» (1902-1914), «Il Sommelago» (1988-...).

³¹ Il primo numero della rivista accademica uscì nel 1930.

più viva ed aperta l'istituzione. Quando, il 9 marzo 1936, fu eretta ad ente morale, la sua raccolta libraria comprendeva 13.814 volumi e 2.457 opuscoli³².

Figure di spicco come Guido Bustico³³, Guido Lonati che nel 1931, designato commissario straordinario dell'Accademia, riuscì a recuperare altre importanti collezioni librerie e a dare nuovo assetto inventariale ai diversi fondi, o come il presidente Emilio Mariano³⁴ che negli anni '60 del secolo scorso ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione sovvenzioni per l'acquisto di diverse cinquecentine, contribuirono a rendere la Biblioteca dell'Ateneo un vero luogo d'eccellenza.

Nel 2001, sotto la Presidenza di Vittorio Pirlo³⁵, su progetto di chi scrive, l'Ateneo intraprese un'importante campagna di catalogazione delle oltre 1.200 cinquecentine³⁶, di analisi del loro stato conservativo e di restauro di quelle in peggior stato conservativo. La complessa operazione si concluse tre anni dopo, sotto la Presidenza di Pino Mongiello. Il catalogo in versione informatica, fruibile *on line*, e l'avvio della digitalizzazione³⁷ rivestono oggi il prezioso ruolo di mediazione fra i libri e la loro utenza potenziale e mettono in evidenza l'ampiezza enciclopedica aperta ad ogni curiosità disciplinare, le tante rarità bibliografiche e le edizioni di pregio che hanno segnato la storia italiana del libro e parallelamente la storia culturale dell'Accademia. La rea-

³² *Relazione morale e finanziaria*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», IX, 1941, p. VII.

³³ Nato nel 1876 a Pavia, dopo essersi brillantemente laureato in lettere all'Università di Padova nel 1903, fu insegnante di storia e geografia nella Scuola tecnica municipale pareggiata di Salò. Nel 1907 divenne bibliotecario dell'Accademia, poi fu conservatore di musei in diverse città d'Italia. Le sue ricerche, che condussero anche all'acquisizione di nuove opere per la Biblioteca, diedero vita a una ricca *Bibliografia benacense*.

³⁴ Germanista, filologo, dannunzista, poeta, soprintendente del Vittoriale degli Italiani, durante la sua Presidenza promosse, in occasione del quattrocentesimo anniversario dell'Accademia, un importante congresso sul tema *Il lago di Garda, storia di una comunità lacuale* al quale aderirono, per la prima volta, gli Archivi e gli Atenei di Brescia, Verona, Mantova, Rovereto e Trento.

³⁵ Di Vittorio Pirlo l'Ateneo conserva, in comodato d'uso per studi e ricerche, il significativo fondo dannunziano (libri e lettere) appartenuto allo zio Antonio Duse, medico del poeta.

³⁶ La catalogazione, a cura di Carlotta Galetti, si è potuta realizzare grazie al contributo di Regione Lombardia.

³⁷ La scelta di iniziare la digitalizzazione di parte del patrimonio documentale deriva dalla volontà da un lato di conservare documenti preziosi (che per loro natura spesso sono meno fruibili al vasto pubblico), dall'altro di presentarli e condividerli visto il loro grande impatto scientifico, storico e culturale. La scelta, oggi particolarmente impegnativa, è stata dettata anche dalla volontà di aderire al progetto Digital Cultural Heritage. La possibilità di un apprendimento, flessibile e personalizzato, attraverso lo sviluppo di un "Campus Virtuale" dedicato a questa progettazione, può rappresentare una grande opportunità per sperimentare un sistema di acquisizione della conoscenza in rete, finalizzato a erogare contenuti e servizi formativi condivisi e innovativi in un settore cruciale per lo sviluppo del Paese.



lizzazione del progetto consentì, inoltre, una nuova apertura al mondo della scuola attraverso *stages*, incontri formativi e dibattiti atti a stimolare non solo l'interesse nei confronti della stampa tipografica intesa come primo passo verso la modernità, ma come elemento che ha concorso in maniera preponderante allo sviluppo culturale e sociale dell'individuo. L'importanza di "conservare", mediante gli attuali sistemi pratici e di digitalizzazione, e di "valorizzare" (anche attraverso la rete) questo patrimonio del sapere si rese ancora più palese tra gli studenti quando, nel 2014, in occasione del 450° anniversario

di fondazione³⁸, la Biblioteca si arricchì di un'opera dal valore davvero unico per quanto aveva rappresentato e ancora oggi continua a rappresentare nella storia dell'Accademia. In dono da un salodiano, che con il suo gesto rimarcò il forte legame tra l'Ateneo e il territorio, giunse una copia della prima edizione del *De hortorum cultura* del Voltolina che riprese il posto di quella andata smarrita dopo il terremoto che nel 1901³⁹ colpì la città. Si ricomponeva così quel cerchio "filologico" che pareva irrimediabilmente infranto.

Oggi l'Ateneo⁴⁰, con un patrimonio di 25.000 volumi e l'autorevolezza che gli deriva dalla sua vita secolare, è in grado di proporsi come centro sempre più vivo di promozione della conoscenza del territorio e luogo di relazioni e convergenze fra le forze più espressive della cultura locale e nazionale. Il complesso insieme di attività convegnistiche, editoriali, didattiche e biblioteconomico-archivistiche che l'Accademia è riuscita a creare, e che quotidianamente si impegna a far crescere e divulgare, è segno di vigore e di operosità, ma è anche testimonianza di forte volontà di condividere "il sapere" e di profondo spirito di cooperazione.

Sono questi i motivi che hanno portato l'istituzione ad accogliere con particolare favore proposte di collaborazione con diverse istituzioni culturali e pubbliche amministrazioni. Ultima in ordine di tempo quella con il Comune di Sabbio Chiese che ha invitato l'Ateneo ad entrare a far parte, nel

³⁸ Il fitto programma delle celebrazioni, svoltosi sotto la Presidenza di Pino Mongiello, si è concluso nel settembre del 2015 con la presentazione del volume di Milio Voltolina 2015, e la lettura, come da antica tradizione, di alcuni suoi brani.

³⁹ In quell'anno l'Ateneo aveva sede nell'edificio di un ex-albergo, prospiciente il lago, che fu danneggiato dal sisma. Durante il trasferimento della Biblioteca all'antico Convento dei Somaschi, diverse opere andarono smarrite.

⁴⁰ Come prevede lo statuto in vigore, attualmente l'Accademia «promuove la conoscenza e valorizzazione del proprio patrimonio culturale, librario, archivistico e artistico, nonché di quello territoriale; promuove iniziative didattiche e borse di studio per studenti meritevoli, svantaggiati e/o disagiati; incrementa la raccolta di documenti, di studi, di materiale librario e archivistico afferenti le proprie finalità anche con il contributo dello Stato, di enti pubblici, istituzioni, associazioni, enti privati e singole persone; promuove, in collaborazione con i soggetti interessati, la conoscenza, la valorizzazione e la realizzazione di interventi di riassetto di inventari e strumenti di corredo degli archivi di pertinenza degli enti compresi nel territorio e ne pubblica i risultati; tra le attività connesse organizza convegni di studio e seminari sugli argomenti afferenti le proprie finalità istituzionali: scienze, lettere, arti ed economia con speciale riferimento alla zona benacense e al suo entroterra. Opera in tal senso anche collaborando con gli istituti scolastici del territorio; garantisce la funzionalità del proprio archivio e della propria biblioteca a beneficio di studiosi e ricercatori nonché di tutti coloro che intendono accrescere il proprio sapere» (www.ateneodisalo.com).

2017, del “Comitato degli Stampatori” con l’obiettivo di promuovere opportune iniziative per far conoscere l’importanza della stampa, creare occasioni di conoscenza soprattutto al mondo della scuola e giungere alla realizzazione di un moderno “Museo del Libro Antico”⁴¹. Il libro ha sempre rappresentato il cardine attorno al quale si è sviluppata la secolare storia dell’Accademia. Contribuire, dunque, alla creazione di un nuovo luogo di cultura e di educazione, secondo i canoni della museologia contemporanea con l’obiettivo di renderlo fucina di idee, significa avvicinarsi al libro per trovare risposte a tante domande e per incontrare e conoscere le vite di altri, significa costruire un punto di congiunzione tra l’“antichità” e la “modernità” che non può che avere nei giovani i suoi interlocutori privilegiati.

⁴¹ Si veda a tal proposito, *Per gli stampatori “da Sabbio”. Uomini e storie prima del Museo*, Edizioni Valle Sabbia, Sabbio Chiese 2021.